

HELSINKI, LA NATO E LA SICUREZZA UE

di **Stefano Stefanini**

su **La Stampa** del 13 maggio 2022

Helsinki ha varcato il Rubicone dell'Alleanza Atlantica. Stoccolma seguirà. Vladimir Putin non voleva la Russia accerchiata dalla Nato. Per difendersi ha invaso l'Ucraina – che non stava per entrarvi. Si ritroverà presto la Nato su 1340 km di frontiera finlandese finora neutrale. Il Baltico diventerà un lago Nato, con un'insenatura russa per San Pietroburgo. Nessuno Zar o Segretario Generale sovietico aveva mai conosciuto una bancarotta geopolitica e strategica lontanamente paragonabile. Putin c'è riuscito in meno di tre mesi, senza tangibili compensi bellici sul fronte ucraino. Dove ha energizzato un'identità nazionale che vuol aver il meno a che fare possibile con la Russia. La fobia di accerchiamento, pur storicamente giustificata, nascondeva la nostalgia imperiale. Putin voleva l'Ucraina per ricreare l'impero. Senonché la fine degli imperi è a senso unico. Le nostalgie non sanano l'irreversibilità, chiedere conferma a Ankara o Londra. Ma provocano colpi di coda. Che sono pericolosi. Chi ne è a portata, a Helsinki e a Stoccolma, corre ai ripari.

I leader finlandesi hanno offerto la spiegazione più semplice del mondo alla decisione di entrare nella Nato: non ci si può fidare della Russia. Difficile dargli torto. Hanno messo una data: il 24 febbraio, quando l'aggressione russa all'Ucraina "ha alterato il contesto di sicurezza europeo e finlandese". "Ci siamo chiesti, e se succedesse a noi?" ha detto il Ministro degli Esteri Pekka Haavisto. Anche la più prudente Svezia se lo domanda. Meno esposta, senza confine terrestre, ha una cultura della neutralità non imposta dalla realpolitik come a Helsinki, ma è nello stesso vicinato nordico. Con la copertura politica finlandese, può mettersi sulla stessa strada atlantica.

La richiesta di adesione all'Alleanza dei due Paesi scuote gli assetti di sicurezza europea. Svezia e Finlandia sono perfettamente pronte sul piano dell'interoperabilità e capacità militari. Politicamente hanno tutte le carte in regola. Fra gli europei chi può dire di no a due partner Ue? Ci saranno sicuramente dibattiti, specie nella fase delle ratifiche parlamentari, ma per Helsinki e Stoccolma non dovrebbero esserci grandi ostacoli sulla strada della

Nato – a differenza di quanto avvenne per l'Ucraina che la trovava sbarrata. Una volta presentata la domanda, presumibilmente al vertice Nato di Madrid in giugno, il processo di adesione può chiudersi in tempi piuttosto brevi. Quali sono le conseguenze?

In sintesi: indubbio rafforzamento strategico della Nato; disinnescamento delle capacità offensive della Russia, specie sul versante Nord dove i Baltici sono attualmente vulnerabili, ma lo saranno molto meno con Finlandia e Svezia nell'Alleanza; aggravamento delle tensioni fra Russia e Occidente/Nato/Unione europea. Mosca si agiterà, minaccerà, disinformerà, avvicinerà testate nucleari, comunque già a Kaliningrad entro il perimetro Nato, ma non può impedire le libere scelte finlandese e svedese per la propria sicurezza. Le tensioni renderanno viepiù necessario un dialogo con la Russia per ricreare un quadro di sicurezza europea. Che è il "tavolo per la pace" di cui Mario Draghi ha parlato a Washington. Come arrivarci?

Un negoziato multilaterale, una "Helsinki 2", modello quello concluso nel 1975, potrà decollare solo quando abbia termine la guerra in Ucraina. La priorità immediata resta pertanto porre termine all'aggressione russa in termini accettabili all'agredito ucraino – che solo Kiev può stabilire e negoziare. Vuole farlo, Volodymyr Zelensky lo va dicendo da prima dell'invasione.

Le parole "negoziato" o "diplomazia" non figuravano però nello sproloquio nostalgico di Vladimir Putin sulla Piazza Rossa, circondato da veterani, uniformi e missili intercontinentali. Il tavolo di pace comincia dall'Ucraina, ma Mosca ne è ancora molto lontana. Intanto, Stoccolma e Helsinki cercano un porto sicuro nella Nato.